

Il Mio Tempo

Un'adolescente negli anni '60

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giuseppina D'Amato

IL MIO TEMPO

Un'adolescente negli anni '60

Romanzo-Diario

Trilogia: Diari del mio Tempo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Giuseppina D'Amato
Tutti i diritti riservati

*Ai miei genitori,
con amore.*

*«And the day came when the risk
to remain tight in a bud was more
painful than the risk it took to blossom.»*

*«E venne il giorno in cui il rischio
di rimanere avviluppata in un bocciolo
era più doloroso del rischio di fiorire.»*

From Anaïs Nin's novel
"Children of the Albatross" – 1947

Prologo

In un vecchio baule impolverato, nella soffitta della nonna, ho trovato il suo diario di quand'era tredicenne, come me, adesso. Lo stiamo leggendo insieme; lei sorride nel ricordare la sua giovinezza, invece io non capisco.

Com'era strano il suo mondo, e antico! Eppure la nonna ha sessant'anni, non è centenaria. Fosse passato un secolo, capirei di più le differenze, a ogni modo il suo tempo a me pare lontano anni luce dal mio.

Non sono i sentimenti a essere diversi, quelli sono sempre gli stessi e ruotano attorno alla famiglia, all'amore e alle amicizie; è cambiato il modo di vivere e, soprattutto, di comunicare.

«Come mantenevi i contatti con le amiche, senza messaggiera, e-mail, chat e internet?» le ho domandato.

«Scrivevo lettere e cartoline» ha risposto.

Ho sorriso e ho chiesto «Quanto tempo dopo arrivava una lettera?»

«Una settimana o anche più. Però, nei casi urgenti, c'era il telefono e il telegramma!»

«Sì, come adesso. Però, poniamo volessi organizzare un'uscita con tutta la classe, per il pomeriggio, come facevi?»

«Non era possibile. Le feste o gli incontri erano preparati con largo anticipo. Sapessi come aspettavamo una festa, un compleanno, una fiera di paese! Si andava, di persona, a casa degli amici a portare il biglietto d'invito. Il telefono si usava poco, era per le questioni urgenti, e poi non tutti lo avevano.»

«Nonna, voi giovani degli anni sessanta come facevate a trovare gli amici senza Facebook, Twitter, Whatsapp e Instagram?»

«C'incontravano nella piazza, ai giardinetti, alle feste in casa» ha risposto.

Poi ha frenato la mia curiosità e ha chiesto di pazientare perché nel suo diario dell'adolescenza avrei trovato le risposte a tutte le domande.

Mi sono adeguata. Però un'altra domanda ho dovuto proprio fargliela prima di proseguire la lettura del diario e le ho chiesto «Chi sono le persone che nomini? Dove sono adesso? Le hai rintracciate su Face-book?»

«Aspetta, Chiara. Fammi una richiesta alla volta. Dunque, i personaggi del diario sono i miei nonni, che tu non hai conosciuto. C'è mamma Giovanna, la tua bisnonna, zia Frida, sua sorella, entrambe ancora vive e vegete. Narro anche la storia d'amore tra mia madre e il bisnonno Mario. E, poi, c'è Paolo.

Descrivo le avventure con i miei amici d'infanzia: Sandro, un tipo strano e molto rock, Gioele, Angelo, Alessio, Glauco e Carmen.

Racconto la vita in collegio e le peripezie scolastiche e sentimentali della "gang delle piccole", composta da me, Jaspreet, Linda, Giselle, Marilina e Consuelo. Parlo anche di altre collegiali: Marisa, miss liceo '66; Vanna, la sorella maggiore di Marilina; Tania, che contende a Linda il titolo di ragazza più disturbata e devastante del convitto; Rosita e il clan delle ragazze del Piper; Francesca e Marianna, additate perché presunte lesbiche; Sandrina e Alba, le inseparabili amiche del cuore; Giuliana e Fiorenza, le buone amiche "grandi"; le istitutrici, la direttrice, l'infermiera e tanti altri personaggi che, nel diario, fanno solo una breve comparsa.

Descrivo la famiglia di Jaspreet, il padre William Francis, la mamma Shaila Gray. Racconto le sofferenze delle gemelle Nina e Zita, due profughe giuliane dalmate. Non chiedere chi sono i profughi giuliani dalmati, perché lo capirai durante la lettura del diario» mi ha preceduto la nonna.

«Caspita nonna, hai riempito due quaderni alti con una scrittura minuta e fitta. Hai scritto sempre e solo con la penna blu!» ho osservato.

«Sì, allora preferivo il colore blu. La scrittura sembrava più fine, persino più delicata e intima.»

«Per quanto tempo hai scritto il diario?»

«Alcuni mesi, da novembre del 1966 fino a giugno del 1967. Sono circa sei mesi.»

«Meno male, altrimenti scrivevi un'enciclopedia!» ho esclamato.

La nonna ha sorriso e poi ha continuato a spiegare quali personaggi e ambienti avremo incontrato fra le pagine scritte.

«Il protagonista assoluto è il mio mondo, il tempo e lo spazio, la società, la scuola, la musica, la televisione, il cinema, i romanzi, l'informazione, la moda, la tecnologia. Poi ci sono gli amori e i ragazzi. Non faccio altro che parlare di Ottavio, il mio ragazzo, e dei suoi amici: Luigino, Mauro, Fabrizio, Fausto e Guido, che, insieme, formavano una band musicale. Ci sono le immancabili rivali in amore, come Maria e Carla. Esprimo dubbi e opinioni sui sentimenti e le amicizie, pongo mille domande sulla sessualità e manifesto tutte le paure adolescenziali sull'iniziazione sessuale e l'ipotetica vita di coppia.

Poi ci sono i coniugi Giannoni, i cui figli Fabrizio, Franco, Anita ed Elena intrecciano rapporti di amicizia e amore con me e altri personaggi. Non posso anticipare tutto, bisogna avere la pazienza e la volontà di leggere, senza fretta, come si faceva una volta. Chiara, tesoro, sappi che nel mio diario parlo anche di dolori, traumi, distacchi, sofferenze, paure adolescenziali e mali dell'anima.»

«Nonna, forse stai dicendo che avevi la vocazione a fare la psicologa dell'età evolutiva già allora?» ho chiesto.

«Sì, sono stata psicologa di me stessa fin dai tempi del collegio. Fu nel convitto Santa Lucia che giurai di diventare psicologa, per prendermi cura dei ragazzi fragili, come me, allora, che soffrono a causa di famiglie disturbate, padri violenti, genitori separati, lutti, malattie. Ho imparato ad accettare la morte di mio padre raccontando a me stessa ciò che gli adulti avrebbero dovuto dire e fare, ma che non dissero e non fecero, per ignoranza e misconoscenza della psiche di un bambino e un errato senso del pudore della morte.»

Avevo in mente tante curiosità, però ho capito che non era opportuno fare altre domande, l'accento alla morte mi ha bloccata, le conservo, per quando avremo finito di scorrere, una a una, tutte le pagine a quadretti di questo diario, che la nonna ha chiamato "Il mio mondo".

